



L'educazione Interculturale come "Educazione Globale"

Intercultural Education as "Global Education"

Patrizia Panarello

Università degli Studi di Messina
ppanarello@unime.it

ABSTRACT

This paper aims to reflect on the relationship between global and intercultural education. According to the "Global Education Charter" of the European Council, Global Education can be defined as the possibility/ability to educate people to participate during their lives actively and responsibly in building a global future in peace, in realizing an intercultural dialogue, in supporting education to beauty, and to the protection and preservation of the environment and of all living species. It means that Global Education is both a theoretic perspective wider than "simple" intercultural education, and more directly connected with a global sensibility and with a deeper knowledge of planetary problems like migrations, wars, famine, structural violence, climatic change, ecologic disasters, human rights. It also implies a true interdisciplinary approach which is really able to connect education theories to anthropological, sociological, political and epistemological models.

Questo scritto intende riflettere sui rapporti tra la Global Education e la pedagogia interculturale. Partendo dalla "Global Education Charter" elaborata dal Consiglio Europeo, la Global Education può essere definita come la capacità di educare le persone nel corso della loro vita a partecipare attivamente e responsabilmente alla costruzione di un futuro planetario all'insegna della pace, del dialogo interculturale, dell'educazione al bello, della tutela e della salvaguardia dell'ambiente e di tutte le specie viventi. Da questo punto di vista è necessario sviluppare una sensibilità e una conoscenza verso tematiche di ordine planetario – le migrazioni, le guerre, la fame, la povertà, la violenza strutturale, i disastri ambientali, il cambiamento climatico, i diritti umani, la democrazia – utilizzando una prospettiva interdisciplinare, capace di evidenziare fattori cruciali nella teorizzazione della pedagogia: antropologico-formativi, socio-politici, epistemologico-culturali.

KEYWORDS

Global Education, Intercultural Dialogue, Peace, Environment, Citizenship. Educazione Globale, Dialogo Interculturale, Pace, Ambiente, Cittadinanza.

1. Il contesto della *Global Education*

L'educazione Globale affonda le sue radici nella teoria pedagogica degli anni settanta-ottanta del XX secolo (Mariani, 2006, p. 33). Essa trae spunto da diverse prospettive teoriche mettendo insieme più temi, *in primis* l'educazione alla pace, l'educazione ambientale, l'educazione interculturale.

Nella traduzione in italiano del testo sulla *Global Education*, il gruppo di lavoro sull'Educazione Interculturale del Consiglio d'Europa ha optato per il mantenimento di un'unità terminologica attraverso l'adozione dell'unica espressione "Educazione Interculturale" in quanto essa racchiuderebbe in sé aspetti differenti tra cui: l'educazione allo sviluppo, l'educazione ai diritti umani, l'educazione allo sviluppo sostenibile, l'educazione alla pace e alla prevenzione dei conflitti in quanto elementi globali dell'educazione alla cittadinanza¹. Dunque tali specifiche tipologie di educazione vengono considerate come delle varianti di un'unica Educazione Globale ovvero l'Educazione Interculturale.

Anche prima, nel 2002, a Maastricht (Paesi Bassi) il Consiglio d'Europa ha affrontato il tema dell'educazione globale con l'obiettivo specifico di migliorare e implementare l'Educazione Interculturale in Europa entro il 2015². In quell'occasione i membri delle delegazioni partecipanti hanno utilizzato le definizioni prodotte dal Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa³ in merito a un concetto fondamentale: l'Educazione Interculturale è «un'educazione che apre gli occhi ai cittadini sulle realtà del mondo e li impegna a partecipare alla realizzazione di un mondo più giusto e più equo, un mondo di diritti umani per tutti» (Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa, 2008, p. 66). A Maastricht particolare risalto viene da-

- 1 Documento in formato elettronico redatto dal gruppo di lavoro sull'Educazione interculturale: Alicia Cabezudo, Christos Christidis, Miguel Carvallho da Silva, Valentina Demetriadou-Sattel, Franz Halbartschlager, Georgeta-Paula Mihai e coordinato da Miguel Carvallho da Silva. Il titolo originale della pubblicazione è *Global Education Guidelines*, pubblicato dal Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa nel 2008 (Lisbona) e aggiornato nel 2012. L'edizione italiana è curata dall'Associazione Culturale Il Nostro Pianeta con il titolo: "Linee guida per l'educazione interculturale. Un manuale per educatori per conoscere e implementare l'educazione interculturale". Il sottotitolo è: "Concetti e metodologie in materia di educazione interculturale ad uso di educatori e responsabili politici. Elaborate dalla Rete della Settimana dell'Educazione Interculturale, con il coordinamento del Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa". Come si legge nel testo, della guida sono disponibili una versione cartacea e una versione sul sito Internet del CNS (www.nscentre.org). La versione elettronica prevede un capitolo supplementare, sistematicamente aggiornato, che contiene link utili sull'educazione interculturale. Il documento on-line è composto da 86 pagine di cui 64 contengono il manuale più un'appendice e due allegati. Esso è disponibile nel seguente sito: <http://nscgloboaleducation.org/images/Resource_center/GE_Guidelines_Italian.pdf>
- 2 La "Dichiarazione Di Maastricht Sull'educazione Globale. Quadro per una strategia europea tesa a migliorare e a sviluppare l'educazione interculturale in Europa entro il 2015" si trova come Appendice I nel documento del Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa "Linee guida per l'educazione interculturale. Un manuale per educatori per conoscere e implementare l'educazione interculturale" di cui sopra, pp. 65-70.
- 3 Il Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa, la cui denominazione ufficiale è "Centro europeo per l'interdipendenza e la solidarietà globali", è nato nel 1990 ed è formato da 22 Stati, tra cui l'Italia. Persegue due obiettivi fondamentali: 1) fornire alla cooperazione europea un quadro idoneo a sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica sui problemi legati all'interdipendenza mondiale; 2) promuovere politiche di solidarietà conformi agli obiettivi e ai principi del Consiglio d'Europa, cioè il rispetto dei diritti umani, la democrazia e la coesione sociale, attraverso il dialogo e il partenariato tra Europa, Paesi del Mediterraneo del Sud e Africa.

to alla metodologia dell'educazione interculturale in quanto capace di porre l'accento sull'apprendimento attivo e sulla riflessione, basandosi su una partecipazione dei discenti e degli educatori nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità. Perciò si è ravvisata l'esigenza di operare un aumento significativo dei fondi destinati all'educazione interculturale a livello nazionale e internazionale auspicando «un maggiore sostegno all'educazione interculturale da parte dei ministeri della Cooperazione allo Sviluppo, degli Affari Esteri, dell'Ambiente e, in particolare, del Ministero dell'Educazione, allo scopo di garantire la totale integrazione dell'educazione stessa nei programmi educativi formali e non formali, a tutti i livelli» (Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa, 2008: 68). Nella Dichiarazione di Maastricht sull'educazione interculturale si è sottolineato, inoltre, come fosse necessario «favorire una cittadinanza attiva sul piano locale, nazionale e interculturale e verso modi di vita sostenibili che consentano di lottare contro la perdita di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni nazionali e internazionali» (Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa, 2008, p. 67). Pertanto è stato preso l'impegno di elaborare piani di azione nazionali per il rafforzamento e il miglioramento dell'educazione interculturale, fino al 2015, data limite per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio⁴.

A seguito dei risultati conseguiti in riferimento a questi Obiettivi comuni, i 193 Paesi dell'ONU hanno stilato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile⁵. Si tratta di un grande programma d'azione sottoscritto nel settembre 2015 che ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile⁶ e prevede 169 traguardi da rag-

- 4 Gli Obiettivi del Millennium che tutti i 193 stati membri dell'ONU si sono impegnati a raggiungere sono riassumibili in 8 punti: 1) sradicare la povertà estrema e la fame nel mondo; 2) rendere universale l'istruzione primaria; 3) promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne; 4) ridurre la mortalità infantile; 5) ridurre la mortalità materna; 6) combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie; 7) garantire la sostenibilità ambientale; 8) sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo. Tali obiettivi si trovano in italiano nella pagina on-line del Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite <<https://www.unric.org/it/informazioni-generalisullonu/37>>, in altre lingue nel seguente sito: <<http://www.un.org/millenniumgoals>>.
- 5 Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU adottata il 25 settembre 2015: "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile". Il documento è composto da 35 pagine ed è disponibile sul seguente sito: <http://www.unric.org/it/images/Agenda_2030_ITA.pdf>
- 6 I 17 obiettivi sono: Obiettivo 1. Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo. Obiettivo 2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile. Obiettivo 3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età. Obiettivo 4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti. Obiettivo 5. Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze. Obiettivo 6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie. Obiettivo 7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni. Obiettivo 8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti. Obiettivo 9. Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile. Obiettivo 10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni. Obiettivo 11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. Obiettivo 12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo. Obiettivo 13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico. Obiettivo 14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile. Obiettivo 15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre. Obiettivo 16. Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile.

giungere. Gli obiettivi, di importanza cruciale per il pianeta, vengono definiti interconnessi e indivisibili e riguardano principalmente tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: la dimensione economica, sociale e ambientale. L'agenda 2030 ha un titolo significativo: "Trasformare il nostro mondo" che è un invito ad agire intervenendo su cinque aree o ambiti considerati di vitale importanza: le persone, il pianeta, la prosperità, la pace, la collaborazione.

2. L'educazione interculturale dagli anni '80 a oggi

Sulla definizione di educazione interculturale sin dagli anni Ottanta si è aperta la strada sul significato più autentico del termine interculturale: non solo una relazione di scambio, apertura, reciprocità, interazione, ma anche riconoscimento dei valori, dei modi di vita, della diversità culturale. L'educazione interculturale, dunque, viene ricondotta alla sua complessità e non rimane circoscritta al solo ambito delle migrazioni, come educazione compensativa del diverso, come facilitazione all'inserimento degli alunni immigrati, o come conoscenza e valorizzazione delle culture d'origine. Questo è semmai il suo orizzonte di senso originario, quando significava principalmente "educazione al rispetto di tutte le diversità culturali" e, dunque, era considerata una risposta necessaria e desiderabile alle nuove istanze di convivenza civile emerse negli anni Settanta e Ottanta in ambito europeo. In quegli anni, alla chiusura delle frontiere nazionali, si ritenne necessario opporre azioni programmatiche atte a favorire la libera circolazione dei migranti all'interno degli stati membri della Comunità Economica Europea⁷ e, in particolare, misure relative all'educazione dei lavoratori migranti e delle loro famiglie.

Il Consiglio d'Europa diede un grosso impulso allo sviluppo dell'educazione interculturale con la Raccomandazione del 1984 n.18 su *"La formazione degli insegnanti e una educazione per la comprensione interculturale, particolarmente in un contesto di migrazione"*. Successivamente l'Italia ha emanato la Circolare Ministeriale n.301 dell'8 settembre 1989 e la Circolare n.246 del 15 luglio 1989 le quali hanno significato, dal punto di vista legislativo, l'origine di un percorso teso a realizzare un'educazione interculturale nell'ambito della società in generale e della scuola in particolare.

L'integrazione dei problemi interculturali nel programma formale ha rappresentato soprattutto negli anni Novanta una dimensione essenziale della riforma dei programmi scolastici. Che cosa sia esattamente l'educazione globale/interculturale viene esplicitato in quello stesso documento. Essa viene definita come un movimento di idee, un orientamento educativo, uno stile di apprendimento, una scuola di pensiero, un atteggiamento, un modo di agire e una risposta alle sfide poste alla società dalla crescente globalizzazione in tutti gli aspetti della vita contemporanea.

Nel 1996 è stata presentata la proposta di creare una Carta dell'Educazione interculturale per gli Stati membri del Consiglio d'Europa e così nel 1997 è stata redatta la *"Global Education Charter"*, a cura di Dakmara Georgescu, che nella tra-

Obiettivo 17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

7 La Comunità Economica Europea (CEE), considerata il primo pilastro dell'Unione Europea, nasce nel 1958 a seguito della firma dei Trattati di Roma da parte di sei Stati (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi). Con il Trattato di Maastricht (1992) la parola "economica" fu rimossa dal nome e con il Trattato di Lisbona (2009) formalmente non esiste più, essendo stata assorbita dall'Unione Europea.

duzione in italiano diventa la “Carta dell’Educazione Interculturale”⁸. L’obiettivo specifico del documento è quello di incoraggiare i responsabili politici e del settore dell’educazione a difendere le idee e gli ideali dell’educazione interculturale nei programmi scolastici formali, nella convinzione che alcuni dei problemi nati con la globalizzazione possano essere affrontati solo attraverso un’educazione specifica che punti all’uguaglianza nella diversità e al rispetto delle altre forme culturali, condannando la violenza, le disuguaglianze e la repressione come meccanismi sociali di controllo.

3. La carta dell’educazione interculturale

Nella “*Global Education Charter*” vengono identificati quattro specifici campi di ricerca e di azione: 1) l’interdipendenza in un orizzonte globale; 2) lo sviluppo sostenibile; 3) la presa di coscienza dell’ambiente e la preoccupazione per la sua protezione; 4) i diritti umani (incluso l’antirazzismo), la democrazia, la giustizia sociale e la pace (Centro Nord-Sud del Consiglio d’Europa: 75). Tali campi di ricerca possono essere confrontati con quelli che Alessandro Mariani (2006: 33) chiama gli aspetti antropologico-formativi (la bioetica, la comunicazione e i media, la cura e il rapporto educativo, l’intercultura, la libertà, la tecnica); gli aspetti socio-politici (la cittadinanza, la democrazia, l’emancipazione, la globalizzazione, lo sviluppo sostenibile); e gli aspetti epistemologico-culturali (la complessità, la differenza, la narratività, le ontologie regionali, la trasversalità).

Un punto fondamentale della “Carta dell’educazione interculturale” riguarda i quattro aspetti essenziali dell’arte del saper vivere insieme sul pianeta Terra che sono ricompresi nell’educazione interculturale: 1) l’educazione empatica; 2) l’educazione alla solidarietà; 3) il rispetto reciproco e l’educazione comprensiva; 4) l’educazione contro il nazionalismo. A questi andrebbero aggiunti, come sostiene Agostino Portera (2000, p. 30) citando Helmut Essinger, l’educazione alla pace, l’educazione all’antirazzismo e all’antifascismo e l’educazione contro i pregiudizi.

Le metodologie dell’educazione interculturale sono di tipo attivo/interattivo e partecipativo per fare in modo che non si coltivi l’indifferenza o il distacco e non si sviluppi una mentalità semplicistica e a senso unico che favorisca la sopravvivenza di *clichés*, stereotipi e pregiudizi negativi. Piuttosto, si legge nella Carta dell’educazione interculturale, essa punta a stimolare la capacità di adattamento creativo al cambiamento e l’assunzione di azioni responsabili, soprattutto tra i più giovani, per far acquisire competenze politiche e, allo stesso tempo, la fiducia di poterle mettere in atto (Centro Nord-Sud del Consiglio d’Europa, 2008, p. 79). Si dovrebbero cioè assumere atteggiamenti di tolleranza, rispetto, solidarietà, collaborazione, cooperazione e concorrenza leale. Atteggiamenti capaci di rivendicare il diritto all’equità, alla giustizia sociale, al benessere personale e a quello ambientale.

Dopo la conferenza di Budapest del 1999 dal titolo “*Linking and learning for global change*”, il Centro Nord-Sud ha creato un meccanismo di messa in rete per l’applicazione pratica da parte degli operatori degli Stati Membri del Consiglio d’Europa, con la finalità di condividere e migliorare l’educazione interculturale. La rete della Settimana dell’Educazione Interculturale si è riunita per la pri-

8 La Carta dell’educazione interculturale si trova come II allegato nel documento del Centro Nord-Sud del Consiglio d’Europa “Linee guida per l’educazione interculturale. Un manuale per educatori per conoscere e implementare l’educazione interculturale” di cui sopra, pp. 71-84.

ma volta, dopo l'ufficializzazione di questo meccanismo, nel 2000 a Lisbona. Negli anni successivi, ha elaborato le *"Global Education Guidelines"*, indicando per *Global Education* un tipo di educazione che fa riferimento ad una cultura pluralistica e globalizzata, specifica delle nostre società contemporanee, che è stata tradotta con "Educazione Interculturale". Come si evince nella prefazione, si tratta di una guida pratica alla comprensione dell'Educazione Interculturale (EI) in un mondo sempre più globalizzato e, allo stesso tempo, è uno strumento di formazione pedagogica su argomenti di importanza mondiale, tenendo sempre presenti le diverse realtà culturali, geografiche, sociali ed economiche che emergono dall'osservazione dei territori. La guida è molto importante in quanto è frutto di diverse esperienze acquisite in tema di Educazione Interculturale ed è il risultato di un metodo partecipativo applicato a vari livelli di consultazione da educatori e operatori che lavorano nel campo specifico interculturale.

L'apprendimento interculturale è considerato per sua natura "globale". Dal momento che il suo obiettivo consiste essenzialmente nello sviluppo di capacità che consentano di percepire, pensare, giudicare e agire in maniera critica, allo scopo di preparare i giovani a raccogliere le sfide contemporanee, l'apprendimento interculturale è utile ad esercitare la solidarietà nei confronti di coloro i cui diritti fondamentali vengono calpestati e contribuisce alla formazione morale dei giovani. Perciò viene anche definito un apprendimento ampio, partecipativo, pertinente, basato sull'individuo idoneo ad anticipare e stimolare il pensiero e la gestione delle interdipendenze, un apprendimento che si concentra proprio sui problemi di auto-motivazione e di ricerca di indipendenza (Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa, 2008, p. 76). Rispetto all'educazione allo sviluppo, ai diritti umani, alla pace e all'educazione multiculturale, l'educazione globale/interculturale offre una prospettiva più ampia, interdisciplinare, mettendo l'accento sulla forte interdipendenza e sui legami che esistono tra gli aspetti economici, tecnologici, socio-politici, demografici e culturali della vita sociale a tutti i livelli: locale, nazionale, transnazionale (Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa, 2008, p. 75).

In riferimento alla ricerca inter-disciplinare, va ricordato che essa è ormai una prospettiva privilegiata da numerosi settori e da numerosi studiosi. In specifico, sul bisogno di rinnovamento della pedagogia, molti studiosi sembrano essere d'accordo. Secondo Franco Frabboni (Frabboni e Pinto Minerva, 2006), ad esempio, la pedagogia, per proporre nuove ed efficaci strategie educative, dovrebbe cambiare innanzitutto pelle scientifica e slargare il proprio compasso ermeneutico, rifondando la propria teoria della conoscenza. E Franca Pinto Minerva (2002) sostiene l'urgenza da parte della pedagogia di rivedere la propria articolazione concettuale e di considerare l'apertura interdisciplinare come elemento fondamentale per la riformulazione del concetto di formazione.

4. Il libro bianco sull'educazione interculturale

Nel 2005 la "Dichiarazione di Faro sulla strategia del Consiglio d'Europa per lo sviluppo del dialogo interculturale" conteneva la proposta per la stesura di un Libro bianco sul dialogo interculturale, libro che verrà pubblicato nel 2008, dichiarato anno europeo del dialogo interculturale, con il titolo "Vivere insieme in pari dignità"⁹. Nel Li-

9 Il Libro Bianco è stato lanciato dai Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d'Europa nel corso della loro 118ª sessione ministeriale (Strasburgo, 7 maggio 2008). Il documento è composto da 65 pagine ed è reperibile nel sito <http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub_White_Paper/WhitePaper_ID_ItalianVersion.pdf>

bro bianco si sostiene che l'avvenire comune dipende dalla capacità di tutelare e sviluppare i diritti umani sanciti dalla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo e di promuovere la comprensione reciproca. In specifico, viene evidenziato come, in sostituzione degli approcci tradizionali sulla gestione della diversità culturale ormai ritenuti inadeguati, il dialogo interculturale rappresenti un modello positivo altamente desiderabile, in quanto propone una concezione della diversità culturale basata sulla dignità umana di ogni persona e sull'idea di una umanità comune e di un destino comune. In tal senso, il dialogo interculturale gioca un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità europea, in quanto si basa su valori fondamentali condivisi, sul rispetto del nostro patrimonio comune, sulla diversità culturale e sul rispetto della dignità di tutti (Consiglio d'Europa, 2008, p. 6). Insieme ai concetti di cittadinanza democratica e di partecipazione, esso rappresenta uno strumento fondamentale per costruire una società in cui sia possibile vivere insieme, in pari dignità.

Nel libro bianco viene esplicitamente affermato come il dialogo interculturale non sia da considerarsi un semplice vezzo, quanto piuttosto una necessità del nostro tempo per superare i confini etnici, religiosi, linguistici e nazionali, garantire coesione sociale e prevenire i conflitti (Consiglio d'Europa, 2008: 9). In tal senso viene citata anche la Corte europea dei Diritti dell'Uomo la quale ha riconosciuto come un'interazione armoniosa fra individui e gruppi con identità differenti è essenziale al fine della coesione sociale. Interessante è notare come durante la stesura del Libro bianco il significato concreto dell'espressione "dialogo interculturale" sia rimasto piuttosto vago e imprecisato, probabilmente perché esso non rappresenta una nuova regola immutabile, semplice da definire e applicabile in quanto tale a tutte le situazioni concrete. Tuttavia, nonostante l'ampiezza del suo significato, il dialogo interculturale viene definito come "uno scambio di vedute aperto, rispettoso e fondato sulla reciproca comprensione, fra individui e gruppi che hanno origini e un patrimonio etnico, culturale, religioso e linguistico differenti" (Consiglio d'Europa, 2008, p. 12).

Un riconoscimento piuttosto ampio e unanime viene dato ai principi e ai valori considerati universali, come ad esempio quelli espressi nella Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, che diventano un riferimento morale per una cultura della tolleranza capace di prevalere sulle logiche tradizionali culturali (sia delle maggioranze che delle minoranze). In *primis* viene ribadita l'importanza della parità tra i sessi, intesa come elemento imprescindibile e come condizione preliminare non negoziabile del dialogo interculturale. In secondo luogo, nella gestione democratica della diversità culturale vengono chiamati in causa tutti i livelli di *governance*: locale, regionale, nazionale e internazionale.

In questa direzione, sempre nel 2008, il Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa (2008: 8) e la Commissione europea hanno sottoscritto un accordo che mira a rafforzare l'educazione interculturale a livello dei nuovi Stati membri dell'Unione Europea e la promozione della cooperazione per la gioventù Africa-Europa. E nel 2011 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha adottato la Raccomandazione sull'educazione all'interdipendenza e solidarietà globali, che rappresenta il primo standard legale europeo sull'educazione interculturale. Questa Raccomandazione offrirà una solida base per il lavoro del Centro in uno dei suoi maggiori campi di attività, in Europa e non solo.

5. Le intelligenze

La pedagogia ha il compito urgente di elaborare nuovi modelli educativi in vista delle trasformazioni continue, degli incroci permanenti, degli scambi planetari in cui si trova imbrigliato l'uomo postmoderno (Cambi, 2001). Allo stesso tempo, si trova obbligata a ripensare, ridisegnare, riorganizzare i propri quadri teorici e metodologici

in funzione di una maggiore comprensione di quel mondo contemporaneo caratterizzato da sempre maggiore conflittualità e ambivalenza. Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti (1985) in *La sfida della complessità* ritengono che è più che mai necessario un approfondimento della conoscenza. Morin (2000) in *La testa ben fatta* parla di tre sfide: culturale, sociologica, civica. Ma la sfida delle sfide per lo studioso consiste nella riforma del pensiero e dell'insegnamento. A tal proposito egli critica quei tanti insegnanti che sono insediati nelle loro abitudini e nelle loro sovranità disciplinari: "sono simili ai lupi che marciano il loro territorio con l'urina e mordono coloro che lo violano. C'è una resistenza ottusa, anche da parte di menti raffinate. La sfida è invisibile ai loro occhi" (2000, p. 104).

Oggi, più che mai dunque l'educazione deve impegnarsi a rendere la persona esistenzialmente competente, ovvero in grado di affrontare e vivere il tempo presente e futuro in maniera autentica e responsabile. Howard Gardner (1987) con la sua teoria delle intelligenze multiple ha identificato sette tipologie di "intelligenza": intelligenza logico-matematica; intelligenza linguistica; intelligenza spaziale; intelligenza musicale; intelligenza corporeo-cinestetica o procedurale; intelligenza interpersonale; intelligenza intrapersonale.

Bruno Rossi (2015) parla invece di sei intelligenze o abilità necessarie per non subire l'esistenza ma per essere artisti della propria vita: intelligenza critica; intelligenza creativa; intelligenza affettiva; intelligenza dialogica; intelligenza interculturale; intelligenza ecologica. Alla loro acquisizione e al loro potenziamento l'esperienza educativa è in grado di offrire un notevole contributo, dotando la persona di ciò che può essere significativo per vivere bene.

6. I sette saperi necessari

Sulla scuola e sull'insegnamento Edgar Morin (2001) illustra "i sette saperi necessari all'educazione del futuro", ovvero sette condizioni fondamentali per riorganizzare in modo trans-disciplinare il curriculum scolastico e preparare i giovani ad affrontare con responsabilità e consapevolezza le sfide planetarie in atto. Essi sono:

- 1) Saper riconoscere la cecità della conoscenza ovvero saper conoscere cosa è conoscere. La conoscenza della conoscenza deve essere considerata una necessità primaria per saper affrontare con lucidità i rischi permanenti dell'errore e dell'illusione. Rischi che riguardano sia fattori interni (strumenti, processi e modalità di conoscenza) che esterni (imprinting culturale e noosfera) all'uomo. Bisogna introdurre nell'insegnamento lo studio della conoscenza, ovvero dei suoi caratteri cerebrali, mentali, culturali, dei suoi processi, delle sue modalità, delle sue disposizioni psichiche.
- 2) Saper promuovere una conoscenza "pertinente", ovvero capace di cogliere i problemi globali fondamentali per inscrivere in essi le conoscenze locali e parziali. L'attitudine naturale della mente umana è quella di situare tutte le informazioni in un contesto e in un insieme cogliendo le mutue relazioni e le influenze reciproche tra le parti e il tutto in un mondo complesso. Bisogna mettere da parte la conoscenza frammentata e introdurre nell'insegnamento metodi che consentano di cogliere gli oggetti nei loro contesti, nei loro complessi, nei loro insiemi. L'"intelligenza generale" è quella che coniuga globalità, analisi e sintesi ed è contrapposta all'iper-specializzazione.
- 3) Saper riconoscere l'unità complessa della natura umana, o meglio detto la complessità della condizione umana, ovvero il carattere complesso della propria identità e dell'identità che si ha in comune con tutti gli altri esseri umani. L'essere umano è dentro e fuori la natura, è allo stesso tempo fisico, biologico, psichico, culturale, sociale, storico. Ma tale unità e complessità vengono disintegrate nell'insegnamento attraverso le varie discipline, così che è im-

possibile oggi apprendere ciò che significa essere umano, quale legame indissolubile ci sia tra l'unità e la diversità di tutto ciò che è umano. Bisogna riunire le conoscenze disperse nelle scienze della natura, nelle scienze umane, nella letteratura e nella filosofia affinché l'oggetto di ogni insegnamento sia la condizione umana.

- 4) Saper riconoscere che il destino del genere umano è ormai di tipo planetario e che l'identità è "terrestre" (cittadinanza terrestre). Gli esseri umani messi a confronto con i problemi della vita e della morte vivono uno stesso destino e hanno una comune identità. Bisogna pertanto insegnare a riconoscere questo destino e questa identità, finora ignorate, attraverso l'insegnamento della storia dell'era planetaria che inizia nel XVI secolo e che subisce una complessiva crisi nel XX secolo.
- 5) Saper predisporre la mente ai rischi, all'inatteso e all'incerto per affrontarli. Le scienze ci hanno fatto acquisire molte certezze ma nel corso del XX secolo ci hanno rivelato anche tante incertezze soprattutto nelle scienze fisiche (microfisica, termodinamica, cosmologia), nelle scienze dell'evoluzione biologica e nelle scienze storiche. Bisogna introdurre un insegnamento delle incertezze per insegnare le strategie necessarie ad affrontare il rischio, l'inatteso e l'incerto. Tutti coloro che hanno il compito di insegnare devono portarsi nell'avamposto dell'incertezza del nostro tempo.
- 6) Saper sviluppare la reciproca comprensione tra umani, sia prossimi che lontani, intendendo per comprensione il mezzo e il fine della comunicazione umana. Il pianeta ha bisogno in tutti i sensi di reciproche comprensioni, a tutti i livelli educativi e a tutte le età. Questo però richiede una riforma della mentalità ed uno studio delle relazioni umane ridotte ormai ad uno stato barbaro di incomprendimento. Bisogna studiare l'incomprendimento nelle sue radici, nelle sue modalità e nei suoi effetti per arrivare al cuore dei razzismi, delle xenofobie e delle forme di disprezzo. Studiando l'incomprendimento e introducendo negli insegnamenti l'educazione alla comprensione è possibile costruire delle basi solide per l'educazione alla pace.
- 7) Saper prendere coscienza del carattere ternario della condizione umana che consiste nell'essere contemporaneamente individuo-società-specie (etica del genere umano). Ovvero l'umano è allo stesso tempo individuo, parte di una società e parte di una specie, così che ogni sviluppo veramente umano deve comportare il potenziamento congiunto delle autonomie individuali, delle partecipazioni comunitarie e della coscienza di appartenere alla specie umana. Bisogna che l'insegnamento produca un'"antro-poetica", ovvero la formazione di un'etica a doppio senso (individuo-specie e specie-individuo). Tale etica prevede due cose: a) un controllo reciproco tra l'individuo e la società che si realizza tramite la democrazia; b) la solidarietà terrestre. L'insegnamento deve contribuire sia ad una presa di coscienza della nostra Terra-Patria, sia a permettere che questa coscienza si traduca in volontà di realizzare la cittadinanza terrestre. Da qui derivano infatti le due grandi finalità etico-politiche del nuovo millennio: 1) stabilire una relazione di reciproco controllo fra la società e gli individui attraverso le democrazie; 2) portare a compimento l'Umanità come "umanità planetaria".

6. Conclusioni

Tenuto conto delle prospettive teoriche sulle intelligenze e sui saperi necessari illustrate sinora, in questo lavoro l'esperienza educativa "globale" può essere intesa come esperienza complessa che guarda a sei categorie fondamentali: l'intercultura; l'ambiente; l'arte; la pace; la comunicazione; la cura. Ma al di là degli schematismi, se volessimo riassumere il discorso sull'"Educazione Globale" po-

tremmo dire che essa può essere intesa come la capacità di educare le persone nel corso della loro vita a partecipare attivamente e responsabilmente alla costruzione di un futuro planetario all'insegna della pace, del dialogo interculturale, dell'educazione al bello, della tutela e della salvaguardia dell'ambiente e di tutte le specie viventi. Da questo punto di vista è necessario sviluppare una sensibilità e una conoscenza verso tematiche di ordine planetario – le migrazioni, le guerre, la fame, la povertà, la violenza strutturale, i disastri ambientali, il cambiamento climatico, i diritti umani, la democrazia – utilizzando una prospettiva interdisciplinare, capace di evidenziare, come direbbe Alessandro Mariani (2006), fattori cruciali nella teorizzazione della pedagogia: antropologico-formativi, socio-politici, epistemologico-culturali. L'obiettivo è quello di delineare un profilo possibile di "Educazione Globale" che punti a creare una "Paideia per una nuova era" (Bolognari, 2004). Tale *paideia* deve educare ad una coscienza di tipo planetario capace di rispettare e valorizzare le diversità culturali e a una cittadinanza globale per la costruzione di una pace mondiale duratura affinché si possa promuovere un futuro più giusto, equo e sostenibile.

L'educazione globale si fonda su un assunto basilare: il genere umano è unito e interdipendente con il resto degli esseri viventi. L'uomo è una delle tante specie presenti sulla terra, non è padrone di tutto ciò che lo circonda, né può considerarsi superiore a tutti gli altri. Piuttosto, è necessario, per dirla con Edgar Morin, "educare all'era planetaria", ovvero elaborare una cittadinanza planetaria per uno sviluppo sostenibile che significa adottare uno sguardo umile e responsabile sull'ambiente che ci circonda, sviluppare la capacità di apprezzare e valorizzare le diversità culturali, affermare con forza i principi della giustizia sociale e ambientale, tutelare i valori che vanno in difesa della pace e dei diritti umani. Difficile non prestare attenzione a temi così importanti come le guerre, le carestie, la fame, la povertà, i disastri ambientali, la violenza strutturale che costringono milioni di persone a soccombere o a cercare riparo fuggendo via in cerca di una nuova speranza di vita. Franco Cambi (2001) parla infatti di "Educazione per il futuro" affinché, come sostiene Marta Nussbaum (2006), si possa "coltivare l'umanità". Un'umanità in cui le nuove identità individuali e collettive siano multiple, flessibili, complesse, aperte (Sirna, 2003).

Riferimenti bibliografici

- Bocchi, G., & Ceruti, M. (1985). *M. La sfida della complessità*. Milano: Mondadori.
- Bolognari, V. (2004). *Intercultura, Paideia per una nuova era*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Cambi, F. (2001). *Intercultura. Fondamenti pedagogici*. Roma: Carocci.
- Frabboni, F., & Pinto Minerva, F. (2006). *Introduzione alla pedagogia generale*. Roma-Bari: Laterza.
- Gardner, H. (1987). *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. Milano: Feltrinelli.
- Mariani, A. (2006). *Elementi di filosofia dell'educazione*. Roma: Carocci.
- Morin, E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero nel tempo della globalizzazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina.
- Nussbaum, M. (2006). *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*. Roma: Carocci.
- Panarello, P. (2012). *L'educazione all'intercultura e alla sostenibilità. Le politiche dell'Unione Europea e dell'Unesco*. Roma: Carocci.
- Pinto Minerva, F. (2002). *L'intercultura*. Roma-Bari: Laterza.
- Portera, A. (2000). *L'educazione interculturale nella teoria e nella pratica*. Padova: Cedam.
- Rossi, B. (2015). *Pedagogia dell'arte di vivere. Intelligenze per una vita felice*. Brescia: La Scuola.
- Sirna, C. (2003). *Postcolonial education e società multiculturali*, Lecce: Pensa Multimedia.